

Suicida a Londra una giovane amica di Ward

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Guevara a Ginevra: «Non aiuti ma giustizia al terzo mondo»

A pagina 5

A pagina 14

## Non dimenticare

GLI ECHI suscitati nella stampa italiana dal recente discorso revanscista del cancelliere della Repubblica federale tedesca Erhard sono stati pressoché unanimemente negativi. Ci sembra tuttavia che nessun giornale abbia affrontato i due veri problemi che il discorso del cancelliere Erhard pone, e pone soprattutto ai partiti e al governo di centro-sinistra, e a tutti i gruppi europeistici d'ispirazione democratica.

Il primo di questi problemi si collega all'agitazione che specialmente l'on. La Malfa è venuto compiendo sulle profonde modificazioni positive che si sarebbero verificate nei gruppi dirigenti dell'Occidente, e specialmente nella Germania federale e negli Stati Uniti, e che farebbero apparire arcaiche e anacronistiche le nostre preoccupazioni circa la volontà politica di tali gruppi di portare avanti con coerenza una politica di distensione e di pace.

In questo campo, purtroppo, la presunzione dell'on. La Malfa di avere in tasca tutta la verità e il diritto di chiedere riverenza e adesione immediate non appena egli ne lasci intravedere un barlume, si sta rivelando ancora più vacua di quanto non si sia rivelata sulla questione della cosiddetta politica dei redditi.

Al vertice del gruppo dirigente americano, il fenomeno oggi prevalente, e preoccupante, è quello d'una rapida dissoluzione della composita compagine di governo kennediana e d'un contrasto sempre più aperto fra i membri di tale compagine che del defunto Presidente hanno ereditato il potere reale e quelli che ne hanno ereditato gli ideali. Il fucile di Dallas non ha purtroppo sparato invano e assai lunga era la mano che quel fucile collocò al posto giusto.

Al vertice del gruppo dirigente tedesco-occidentale, la cartina di tornasole del revanscismo ha funzionato ancora più rapidamente del previsto: il cancelliere pacioccone, di cui noi comunisti, secondo l'on. La Malfa, non saremmo in grado di apprezzare le differenze profonde che lo distinguono dal signor Adenauer, ha rivendicato per la Germania le frontiere del 1937 con le stesse parole con le quali, per anni, le ha rivendicate il suo predecessore. Il fatto è che in politica la fisiognomica conta poco, e ciò che conta sono le forze reali su cui partiti e governi si appoggiano e da cui traggono vita.

IL SECONDO problema posto dal discorso del cancelliere di Bonn si ricollega ad un quesito che noi abbiamo già sollevato da queste colonne e nell'aula parlamentare, sollecitando una chiara risposta e dal ministro degli Esteri e dagli esponenti dei partiti del centro-sinistra, in particolare dai compagni del PSI, e al quale o non c'è stato risposto affatto o c'è stato risposto in modo evasivo; e che è stato del resto usato anche dal recente convegno degli «Amici del Mondo» sulla politica estera italiana.

Europa sì — noi diciamo — ma con quali contenuti di classe? Europa sì, ma con quale politica estera? Europa sì, ma un'Europa che accetti l'eredità dell'attuale politica «europea» della Germania di Bonn?

Orbene, queste domande, e le due ultime in particolare, diventano di maggiore attualità dopo il discorso del cancelliere Erhard. Quest'Europa unificata che — come insiste a dire continuamente l'on. Saragat — non potrà e non dovrà porsi come «una terza forza» fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, non potrà e non dovrà lasciare nessuno spazio alle tendenze neutralistiche, ecc. ecc. — quale politica farà dunque nei confronti dei paesi dell'Est europeo? Per l'Italia, favorire quest'unificazione politica, potrà e dovrà dunque significare essere pronta a morire non solo per Berlino, ma per Danzica e per i Sudeti?

IL PRESIDENTE del Consiglio, parlando alle Fosse Ardeatine, ha detto giustamente che bisogna evitare che il tempo scolori avvenimenti che non debbono essere dimenticati. E' profondamente giusto, specie se non dimenticare significa sapere che alla radice delle Fosse Ardeatine, così come dei campi di sterminio di Auschwitz o di Buchenwald, così come alla radice di Marzabotto e di Lidice, non sta un astratto «spirito di violenza», ma sta la irrazionale «ragione» dell'imperialismo tedesco; significa sapere che nella Germania di Bonn questa «ragione» non è stata rinnegata, ma anzi custodita e alimentata.

E' vero. Il discorso di Erhard è stato anche pronunciato per proccacciarsi i milioni di voti «pro-rughi» tedeschi. Ma è per motivi «elettorali» che la Germania di Bonn rivendica il diritto al possesso o al controllo delle armi atomiche, e dunque la costituzione della forza H multilaterale? E' per motivi «elettorali» che criminali di guerra nazisti occupano molte delle più alte gerarchie militari e civili della Germania federale? E' per motivi «elettorali» che i testimoni ai processi contro gli assassini nazisti hanno paura di presentarsi e che questi processi, accortamente dilazionati, si chiuderanno tutti entro

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

## Togliatti compie oggi 71 anni

Al compagno Togliatti, che compie oggi 71 anni, giungono in queste giornate i più affettuosi auguri del Partito, dei lavoratori italiani, del nostro giornale. Tra i messaggi di augurio che gli pervengono, è stato reso noto a Belgrado quello inviato dal compagno Tito, il quale ricorda la recente visita del compagno Togliatti in Jugoslavia, che è stata — afferma — «nello stesso tempo un contributo ad una migliore comprensione e una conferma del nostro comune desiderio di salvare e rafforzare la pace nel mondo».



## Interpellanza comunista alla Camera

# Intervenga il governo: alt alla manovra F.I.A.T.

Confermato il carattere strutturale del fenomeno inflazionistico

## I dati economici del 1963 al Consiglio dei ministri

Diminuzione netta degli investimenti agricoli. L'inflazione ha colpito particolarmente i salari e i redditi fissi - Case, prodotti alimentari, trasporti, tra le spese più pesanti nel bilancio familiare

I problemi economici del paese sono tornati ieri in discussione al Consiglio dei ministri. E' stata una discussione retrospettiva sull'andamento economico del 1963; essa, tuttavia, ha fornito spunti anche in rapporto alla politica economica attuale. Base della discussione è stata la relazione sull'andamento economico presentata dal ministro del Bilancio Giolitti, che più tardi ne ha riassunto per la TV i punti fondamentali. Dai dati esposti l'on. Giolitti ha tratto spunto per fare due significative affermazioni: 1) la necessità che la programmazione intervenga per equilibrare le tensioni manifestatesi sui prezzi in alcuni settori (ed in particolare nei prodotti alimentari, distribuzione in genere). «Si tratta — ha detto Giolitti — di eliminare in questi settori quelle posizioni di rendita che vengono poi ad essere le uniche a beneficiare di un processo inflazionistico»; 2) «Ma è soprattutto necessario — ha concluso il ministro — assicurare un regolare flusso di investimenti che mantenga alto il livello della occupazione». Dalla riunione di ieri sono emersi, dunque ancora una volta, quei problemi che comportano altrettante scelte politiche, e ne è risultata l'urgenza. Ma ne è risultata anche la carenza dell'azione governativa in proposito.

La relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1963 mantiene anche questa volta il suo carattere di esposizione dei dati riguardanti la contabilità nazionale nei suoi vari aspetti, senza alcun apprezzamento politico. Si tratta di un documento, tuttavia, di grande interesse perché da un quadro generale e ufficiale della situazione il documento, nella sua stesura integrale, consta di 600 pagine; ieri i giornalisti ne hanno ricevuto un riassunto ufficiale di 15 cartelle. Ecco i dati fondamentali che la relazione contiene.

**Aumento reddito nazionale** — La relazione afferma che anche il 1963, nonostante le tensioni che si sono verificate per alcuni fenomeni, è stato un anno di progresso. I risultati produttivi complessivi sono stati condizionati dalla crisi dell'agricoltura. La produzione industriale è aumentata, invece, dell'8,2 per cento. Il reddito nazionale lordo — ammontante a 26.930 miliardi di lire correnti — ha registrato sull'anno precedente un aumento del 4,8 per cento, del 13,4 per cento in termini monetari. Trova ovvio conferma — dice la relazione — nei risultati della contabilità nazionale il notevole aumento dei prezzi che per tutti i beni e i servizi utilizzati (ossia per l'insieme dei consumi pubblici e privati e per gli investimenti) è stato del 7,7%. In termini monetari i consumi privati sono aumentati del 16,9 per cento, quelli pubblici del 21,6 per cento; gli investimenti lordi del 10,2 per cento. Il tasso dei consumi privati — nota la relazione — supera così il tasso di aumento degli investimenti. «Negli anni

d.l. (Segue in ultima pagina)

14<sup>a</sup> ora a Regina Coeli

## Protesta in carcere



Drammatica protesta ieri mattina nel carcere di Regina Coeli. Un giovane detenuto ha minacciato per tre ore di gettarsi da un'altezza di trenta metri. Durante l'ora dell'aria, si è arrampicato lungo il tubo di una grondaia raggiungendo il terzo piano e inflandoli nel vano della finestra di una cella «a bocca di lupo». Italo Belli ha voluto protestare contro le lentezze della giustizia: è stato arrestato il mese scorso, si proclama innocente, ma il giudice istruttore ancora non si è recato ad interrogarlo. Nella foto: un automezzo dei Vigili del fuoco nell'interno di Regina Coeli.

(A pagina 5 le notizie)

Oggi un nuovo incontro

## Statali: no di Preti alle proposte CGIL

Immediata replica della Confederazione: il governo tenga conto della gravità della situazione

Il ministro Preti ha risposto ieri alla lettera della CGIL sulla vertenza degli statali annunciando che i ministri finanziari non parteciperanno all'incontro di questa mattina «a causa di altri importanti impegni assunti dai ministri stessi». L'incontro, se ci sarà, avrà dunque luogo dopo Pasqua.

Circa le proposte avanzate dalla CGIL nella lettera il ministro Preti ha risposto seccamente il nuovo terreno di discussione offerto dalla confederazione sindacale unitaria. L'on. Preti afferma addirittura che, a suo parere, «il cosiddetto riassesto o riordinamento funzionale non è stato ancora chiarito e cioè perché nelle commissioni di studio sarebbero mancate ancora non si sa bene quali «precisioni». Per cui, la proposta della CGIL di dare la precedenza al riassesto sul riordinamento attribuiendole un adeguato

stanziamento «si risolverebbe in pratica in una domanda di aumento degli stipendi dei dipendenti dello Stato, indipendentemente dalla operazione di conglobamento». Preti si richiama, quindi, alla riunione con i ministri finanziari e al limite massimo di spesa annunciato in quella occasione dal governo, ma che la CGIL ovviamente non accettò come termine invalicabile delle rivendicazioni dei dipendenti pubblici. A questo punto viene ribadita l'ostilità del governo a qualsiasi mutamento della spesa prevista e che si tradurrebbe, qualora venisse accettata dai sindacati, in poche migliaia di lire di aumento per ciascun dipendente pubblico.

La CGIL ha replicato ieri stesso a Preti. «In merito alla lettera — è detto in una nota — la CGIL fa rilevare che la rivendicazione del riassesto delle retribuzioni è stata avanzata sin dall'inizio della

vertenza unitamente al conglobamento. A metà febbraio la CGIL dichiarò che per un esame complessivo della vertenza non si poteva attendere più di 20 giorni. Da allora è trascorso più di un mese e ci si trova oggi di fronte ad una posizione governativa del tutto rigida che consente soltanto di risolvere il problema del conglobamento. L'ultima proposta della CGIL, imitando l'onere del riassesto a 200 miliardi e prolungando di fatto di un anno il termine per l'intera operazione, rappresenta una via ragionevole e nuova di soluzione della vertenza. Nella riunione di oggi — conclude la nota — i rappresentanti confederali illustreranno il contenuto della propria proposta. E' auspicabile che il governo voglia tenerne conto della gravità della situazione che si va determinando». La prospettiva di una rottura, come si vede, è fatta nuovamente concreta dopo la risposta di Preti.

I compagni G. C. Pajetta, Barca e Sulotto chiedono una indagine sulle vere ragioni delle riduzioni di orario nel complesso torinese e un controllo dei suoi piani di lavoro e di sviluppo - Gravi affermazioni del ministro Tremelloni

Ieri è stata presentata alla Camera una interpellanza comunista che chiede al governo d'intervenire energicamente per stroncare la massiccia offensiva padronale (in particolare della FIAT) che minaccia il livello dell'occupazione operaia e che ha un solo fondamento: la volontà di premere in termini ricattatori sul governo perché, dopo il «primo passo» delle misure anti-congiunturali, proceda a sbarrare la strada imboccata facendo gravare il peso della difficile situazione sulle spalle dei soli lavoratori.

La interpellanza porta le firme dei compagni Giancarlo Pajetta, Barca e Sulotto. Ecco il testo:

«I sottoscritti interpellano il Presidente del Consiglio, il ministro del Bilancio, il ministro delle Partecipazioni Statali e il ministro dell'Industria per conoscere se: vista la portata della riduzione di orario di lavoro attuata dalla FIAT e dalla Olivetti e le gravi ripercussioni che tale riduzione comporta per il salario di migliaia e migliaia di operai, sia la importanza sociale di tali industrie e l'onere che la collettività ha sopportato e sopporta senza contropartita — attraverso forme varie di protezione diretta e indiretta, tariffe e prezzi preferenziali accordati, dalle industrie di Stato, assunzioni e carico del personale di infrastrutture e servizi — a favore dello sviluppo di tali industrie; considerato che premessa ed essenza di una programmazione democratica è l'affermazione del principio che scelte che investono gli obiettivi di sviluppo della società vanno sottratti ai gruppi privati e affidate alla volontà politica della collettività democraticamente organizzata, e considerata, in particolare, l'urgenza di affermare il diritto della collettività a intervenire con il suo controllo ogni volta che scelte dei grandi gruppi privati investono il problema della occupazione; ritengono opportuno e necessario: a) disporre un accertamento diretto sui motivi reali che, nel quadro della situazione interna e nel quadro del MEC, hanno portato la FIAT e la Olivetti ad attuare i provvedimenti presi e a cui si è nel corso di tale accertamento notizie sul programma di lavoro e di sviluppo dei due gruppi e ciò sia al fine di controbattere ogni manovra tesa ad aggravare la situazione, sia al fine di garantire in ogni caso, nel quadro degli obiettivi di sviluppo, che deve proporsi, il livello di occupazione; b) operare perché le Banche IRI si astengano dall'utilizzare discriminatamente lo strumento del credito per favorire processi di concentrazione e perché siano accertate eventuali responsabilità delle Banche IRI nelle operazioni finanziarie collegate alla Olivetti; c) esaminare l'opportunità di un intervento dell'IRI per garantire allo Stato, nella lotta aperta attorno al gruppo Olivetti, la proprietà del complesso elettronico il cui controllo è di grande rilievo ai fini di una politica di sviluppo».

I temi della interpellanza sono in sostanza quelli che i compagni delle commissioni del Senato e della Camera, hanno ribadito con forza nelle ultime settimane in polemica con l'impostazione generale che ha ispirato i recenti provvedimenti anticongiunturali. Quei provvedimenti, come abbiamo sommariamente riferito ieri, sono stati approvati con il voto della sola maggioranza dalla commissione Finanze e Tesoro riunita ieri l'altro sera (fino a tardissima ora) in sede referente. Anche in quella commissione la discussione è stata animata e sono emerse le molte perplessità, gli imbarazzi, i dissensi espressi a mezza bocca da parte di esponenti dei partiti della maggioranza. Il compagno Raffaele intervenne nella discussione insieme ai compagni Raucel e Grilli e al professor Carocci (Indipendente del gruppo del PCI) ha confermato la opposizione radicale dei comunisti alle misure anticongiunturali. Il compagno Raffaele ha anche chiesto al ministro Tremelloni di rispondere a una domanda precisa: quale sarà l'evansione legalizzata della complementare che consegnerà alla introduzione della cedolare «secca» e quale riflesso essa avrà nell'impostazione della riforma tributaria che pure il governo ha messo nel suo programma.

Rispondendo in termini generici il ministro Tremelloni ha fatto alcune gravi affermazioni: che queste misure sono tali che «qualunque governo» le avrebbe dovute prendere; che per quanto riguarda la fiducia di capitali erratici che vanno alla ricerca di maggiori profitti e minori oneri tributari (si annuncia forse qualche nuovo «sgarvio» per vice

«Un sepolcro unitario di due ore, avrà l'effetto di neutralizzare i tentativi di ricominciare annunciati dalla Magnadyne, per cui è stato chiesto formalmente l'intervento del ministro del Lavoro. Ieri, il ministro Medici ha detto ai sindaci della Valle di Susa che disporrà una indagine e stabilire le forme idonee a superare le difficoltà che «stringono» questa industria a prevedere considerevoli licenziamenti».

La questione dell'orario è stata esaminata, inoltre, a Roma dai rappresentanti sindacali e da quelli della Oll «etti». Dall'incarico, è risultato che i dirigenti attuali del gruppo di Ivrea non sono in grado di offrire garanzie sul futuro dell'azienda e sui livelli di occupazione nell'eventualità di un mutamento nei suoi rapporti interni. A Ivrea, perciò, CGIL e CISL hanno indetto per domani una grande manifestazione.

(Segue in ultima pagina)

Alfa Romeo: sospese le riduzioni di orario

Scioperi e proteste per Magnadyne e Olivetti

I lavoratori dell'Alfa Romeo hanno ottenuto un primo significativo successo. Il presidente della società, ha annunciato ieri alla C.I. che il provvedimento di riduzione dell'orario di lavoro, che doveva entrare in vigore la prossima settimana, è stato sospeso. Il dr. Luraghi ha tuttavia tenuto a ribadire che la sospensione non è definitiva, ma è subordinata ai provvedimenti anticongiunturali decisi dal governo, sui quali egli ha espresso un giudizio molto duro.

La questione dell'orario è stata esaminata, inoltre, a Roma dai rappresentanti sindacali e da quelli della Oll «etti». Dall'incarico, è risultato che i dirigenti attuali del gruppo di Ivrea non sono in grado di offrire garanzie sul futuro dell'azienda e sui livelli di occupazione nell'eventualità di un mutamento nei suoi rapporti interni. A Ivrea, perciò, CGIL e CISL hanno indetto per domani una grande manifestazione.

Un sepolcro unitario di due ore, avrà l'effetto di neutralizzare i tentativi di ricominciare annunciati dalla Magnadyne, per cui è stato chiesto formalmente l'intervento del ministro del Lavoro. Ieri, il ministro Medici ha detto ai sindaci della Valle di Susa che disporrà una indagine e stabilire le forme idonee a superare le difficoltà che «stringono» questa industria a prevedere considerevoli licenziamenti».

## A che punto gli statali?

I ministri finanziari non hanno trovato il tempo per incontrare i rappresentanti delle confederazioni sindacali che vogliono sapere quale sbocco il governo intende dare alla vertenza degli statali. Forse lo troveranno nei prossimi giorni, vista la possibilità che riprenda la lotta unitaria, ma temiamo proprio che non sia un problema di tempo quello che sta di fronte al governo. E', sotto molteplici aspetti, un problema di sostanza politica: sia perché interessa una categoria così grande di cittadini — un milione e 400 mila lavoratori — sia perché l'azienda di Stato, a questo punto, conta ben poco se non si ha la volontà politica e la capacità di realizzarli, se si incespica ad ogni passo nella contraddizione fra i buoni propositi enunciati e il timore di affrontare gli ostacoli.

Di quale natura siano gli ostacoli, al di là delle distinzioni operative di blocco della spesa, appare chiaro dai commenti della stampa più vicina alla Confederazione: si vuole che ai sindacati, impegnati in dure battaglie per i contratti dei tessili, chimici, calzaturieri, braccianti, dipendenti del commercio ecc., venga imposto un freno. Il governo dovrebbe dare l'esempio di cui ha bisogno il padronato. Altrimenti — scriveva ieri il Corriere — si rompe il fronte unitario, si isolano i CGIL, poiché tale rottura «potrebbe facilmente ripercuotersi in tutto il sistema dei rapporti fra i sindacati, anche nel settore dei lavoratori privati».

Chi dovrebbe farne le spese per primi sono quasi un milione e mezzo di pubblici dipendenti. Ma è un calcolo sbagliato fuori della realtà, perché proprio questa grande categoria ha dimostrato, con lo sciopero del 5 febbraio, di essere pronta a respingere l'attacco con tutte le forme di lotta che l'irrigidimento governativo rendesse necessario.